

INCONTRI CON ROMA
(Le Accademie straniere)

Sceneggiatura desunta dal film
da Mario Ruffini

Nuvole fatte pietra o memori pietre fatte nuvole, oppure solo cinque ritornanti ombre di spiriti stranieri che ebbero cari questi luoghi. È Roma, meta, fonte di passioni, di sogni, di perizia, e le più nobili e le più giovani Patrie vi mantengono ciascuna la propria Accademia. Sedi ove inviati dai loro Governi, si succedono vincitori di concorsi e cultori di Belle Arti e di Storia ad alimentare e a tramandare una fiamma. Fiamma inestinguibile in quelle ombre di spiriti insigni del loro passato che in Roma trovarono il fuoco dell'ispirazione. È facile immaginare che ora s'aggiri animando il paesaggio il francese che i luoghi romani conobbe meglio di chiunque: nulla di Roma era ignoto a Sthendal. Nell'intreccio di ceti e di usi vi decifrava a prima vista l'indole di una persona, riconosceva ogni fregio, ogni borrhaccina, scrutava il passato per scoprire come si sarebbe parlato domani. Quale ombra potrebbe suggerire più fuoco della sua, ai giovani della sua Nazione, musicisti o pittori, che nell'ambiente stupendo s'addestrano ai segreti di un lavoro, che più è aspro e si dà regola, più mira allo spontaneo e al libero. «Rècati a Roma, che è la sepoltura, o non di lui ma della nostra gioia. E in nulla che Ere e Imperi depongono nel fondo della rovina che fu loro l'impresa». Non è la voce, prima che anch'essa si spegnesse, di Shelley, commemorante Keats? Le loro ceneri sono ora vicine, frammischiate alla terra di Roma, da terra amica è il pegno maggiore che potesse ricevere un'altra terra. Quali ombre tutelari, nella drammatica rincorsa delle Grazie, potrebbero essere più incitanti e illuminanti? L'Accademia di Svezia prosegue anch'essa illustri tradizioni: le prosegue con una alacrità, un fervore e un ordine esemplari, che la bella cornice rende attraenti. In una Roma le cui forme pervase ormai dagli influssi tropicali d'oltre oceano, già erano barocche, dalla Stoccolma boreale giungeva una Regina: Cristina. Vestita di velluti tenebrosi, e di sanguigne sete, e tutta nastri, abbandonato il trono perché al rumore delle armi anteponeva il conversare dei poeti, eccola fatalmente leggiadra, spronare alle opere gli spiriti bizzarri, istituire un'Accademia, fondare l'Arcadia. Villa Massimo. Vi si raccoglievano i giovani studiosi di Germania: vi ritrovino un giorno lo spirito ch'era umanissimo nel cuore di Goethe, quel giorno il lamento del poeta cesserà. «Genio!, perché non ti commuovi più? Sì, tutto ciò che chiudono le sacre tue mura possiede un'anima, perenne Roma. Solo per me tutto è silenzio!» Il Gianicolo, con i monumenti che racchiude nella verde quiete, con il panorama che intorno a sé in distesa sorge agli occhi, incatenandoli, è un luogo legato a Garibaldi, alla libertà, e a somma fede e al Tasso: è un luogo propizio all'ispirazione. Dagli Stati Uniti Edgar Pöe non viaggiò mai sino a Roma, se non con l'intelligenza e con la fantasia, ma verso l'antica Città si volse con tanto slancio che ne rinverdì gli allori. O Colosseo dell'antica Roma simbolo, o reliquiario ricco di contemplazione sublime, lasciato al tempo, decaduti secoli di fasti e di potenza. O finalmente, dopo tanti giorni d'un faticoso errare, di arsura di sete, sete per le sorgenti di conoscenza che racchiudi in te, m'inginocchio, mutato ed umile uomo, fra le tue ombre. E così bevo dentro l'anima mia la tua magnificenza, la tua malinconia e la tua gloria.